

**PARROCCHIA SAN MARTINO V - BESNATE  
ESERCIZI SPIRITUALI 2007**

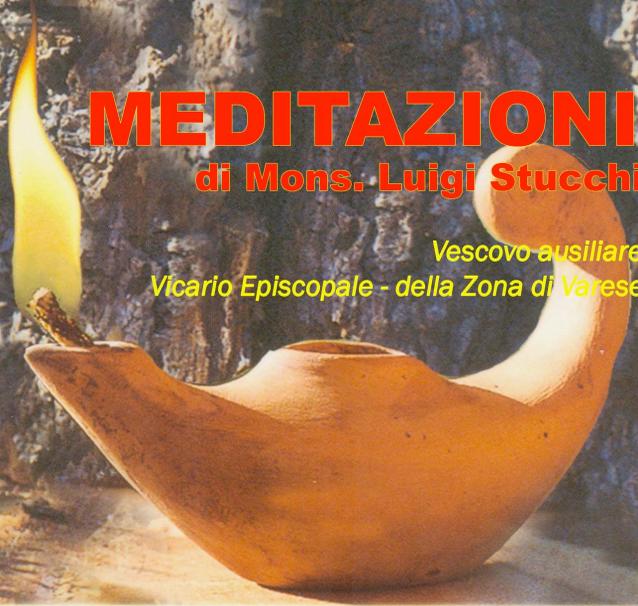
dal 4 all'11 marzo

**LA FEDE:  
UN DONO RICEVUTO  
PER LA GIOIA  
DI OGNI GENERAZIONE**

**MEDITAZIONI**

**di Mons. Luigi Stucchi**

*Vescovo ausiliare  
Vicario Episcopale - della Zona di Varese*



## Indice

<b>LA FEDE DI ABRAMO</b> .....	<b>3</b>
<b>“Abramo credette</b> .....	<b>3</b>
<b>LA FEDE DI MOSÈ</b> .....	<b>6</b>
<b>“Io camminerò con voi</b> .....	<b>6</b>
<b>LA FEDE DI PIETRO</b> .....	<b>11</b>
<b>“Signore, da chi andremo?</b> .....	<b>11</b>
<b>LA FEDE DI PAOLO</b> .....	<b>14</b>
<b>“Il Vangelo da me annunciato</b> .....	<b>14</b>
<b>LA FEDE DI MARIA</b> .....	<b>18</b>
<b>“Fate quello che vi dirà”</b> .....	<b>18</b>
<b>Brani biblici: Gv. 2,1-12; 19,25-27</b> .....	<b>18</b>

## LA FEDE DI ABRAMO

*“Abramo credette  
e Dio glielo accreditò come giustizia”*

*Brani biblici: Gen 12,1-9; 22,1-19*

Siamo uniti nel Signore, viviamo un’esperienza di grazia, un tempo prezioso per vivere insieme questa esperienza di grazia, ma c’è anche nel cuore l’intento di un saluto a tutti e a ciascuno. Vorrei parlare lentamente e introdurmi a poco a poco come quando si entra in casa d’altri, anzi, non solo nella vostra casa, ma nel vostro cuore.

Anzitutto la nostra responsabilità: se non trasmetteremo la fede con la vita, lasceremo mancare il dono della gioia agli altri. La fede è il dono ricevuto per la gioia di ogni generazione. Se non vivremo la fede con gioia, lasceremo mancare sia la fede che la gioia. La fede, quando è vera, è gioiosissima perchè entra nel mistero dell’amore e la gioia, non fondata sulla fede, dura poco, è effimera. Percepire questo è grazia! Mi permetto di suggerire una domanda a cui ognuno darà una risposta nel proprio cuore, nel silenzio: di chi ti fidi di più? Pensa al nome di una persona di cui ti fidi ciecamente. Sì, c’è qualcuno di cui mi fido con il cuore, non solo con la ragione. Se ti fidi incondizionatamente di qualcuno, stai in pace. Noi viviamo un tempo in cui prevale la logica del sospetto, del nulla, dell’ansia, della tristezza, della sfiducia, del vedere, del provare... Chi è Dio per te? Lo hai messo nell’elenco delle persone di cui ti fidi di più? L’hai messo più in alto della persona di cui ti fidi ciecamente? Oppure incontri, fatti, circostanze, promesse, lusinghe, pericoli e desideri, tutto questo più di Dio? Viviamo in un tempo in cui contano le cose che si toccano, si vedono, si sentono, si gustano, un tempo delle

parole che si dicono, si pronunciano, si infiammano, si lusingano, si inseguono.

*In principio (Gv 1,1) la Parola è eterna! La parola è fragile, è un soffio, non ha consistenza in un mondo di emozioni, in un mondo dalle esperienze estreme. Perché ti devi fidare di quella Parola?*

*Esci dalla tua terra e va' dove io ti mostrerò. (Gen12,2)*

Prove, niente! Documentazioni, niente! Documenti, niente! Anzi, il contrario: una Parola che ti tocca, ti perseguita, ti invade, ti toglie la pace, ti toglie il dono, ti riprende quello che ti ha dato.

Il percorso del credente, l'esperienza del credente, è esperienza di solitudine e di comunione, di luce e di ombre vive, della certezza: "mi ha parlato Colui che mi ama, dicendomi cose che non ho capito, ho capito però che pensava a me". Come potrei non fidarmi di uno che mi pensa intensamente? Sono prezioso ai suoi occhi, per questo si china sulla mia debolezza, sulla mia pochezza, sulla mia fragilità. Passa nel mio cuore, seppure come un soffio misterioso, una voce nuova, la voce di Colui che è nascosto, Dio invisibile che affida se stesso e il suo mistero, suono interiore che chiama te, che vorresti poggiare su tante sicurezze, vorresti vedere già il risultato, misurare la verità che ti viene detta.

Non c'è tempo per misurare né per chiedere delle prove. Dio non dà prove, Dio è Dio, è Dio e basta, Dio è tutto! Esci dal tuo io, prendi il largo, guarda lontano, lasciando che guardi dentro di te Colui che ti ama, che ti vuole, che ti cerca. Abramo credette e Dio glielo accreditò come giustizia. Abramo è l'uomo che prende la forza stessa di Dio. Se tu metti condizioni non ce la fai, torni indietro, ti chiudi. Mettere condizioni a Dio, è come violare la sua stessa verità. Non abbiamo forse già pregato dicendo: come presentarmi a Te, o Dio, senza rendermi totalmente disponibile, senza condizioni? Quanto è pesante a volte l'esperienza di fede e quanto invece è destinata ad essere sciolta, totalmente disponibile, docile, aperta! Signore, parlami tu, cosa vuoi che io faccia? L'uomo di fronte a Dio dice così: cosa vuoi che io faccia? La tua fecondità entrerà in me, non mi devi spiegazioni, sono io che ti devo tutto, anzi, meglio, tu mi metti nelle condizioni di sperimentare un dono totale a te, Dio della mia vita. La fede è questo passaggio!

Tante volte davanti alla fede c'è un carico di preoccupazioni che ci toglie il volto di Dio, il suono dolce del canto della Parola di Dio.

Aiutami a consegnarti la vita senza domandarti spiegazioni. Oggi, l'uomo che vive di molte paure, chiede troppe spiegazioni, è vinto dalla sue stesse paure e più è vinto dalle sue paure, meno si consegna: si crea un giro vizioso. Non abbiamo forse già cantato: *“Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò paura? Il Signore è difesa della mia vita, di chi avrò timore?”* (Salmo 27). Dio vuole chiamarti e amarti, ma lo può fare solo da Dio, a campo libero: *“Esci dalla tua terra e va' dove ti mostrerò”* (Gen12,2). Dio mise alla prova Abramo e lo chiamò e Abramo rispose *“Eccomi”* (Gen22,1-2), l'unica parola degna dell'uomo perché degna di Dio.

Questa parola significa “Fa' che quello che io ho, che quello che io ritengo mio, sia quello che tu vuoi”. Abramo, padre dei credenti, principio di una generazione, è segno dell'uomo che si fida di Dio senza porre condizioni. Questo non è perdere, ma trovare; non è smarrire, ma scoprire; non è fermarsi, ma partire!

E questa fede che tocca tutta la vita, tiene la forza della Parola di Dio. Se sei tentato di dire “non so”, apri il cuore; se dici ancora “no”, è tempo di fidarsi di Dio come Abramo.

## LA FEDE DI MOSÈ

*“Io camminerò con voi  
e ti darò riposo”*

*Brani biblici: Es. 2,1-10; 3,7-12; 33,12-17*

Abbiamo già fatto più volte la nostra preghiera più bella: *Signore, mostraci il Padre, e ci basta (Gv 14,8)*. Certo, la preghiera più bella è quella insegnata da Gesù, è il Padre Nostro, ma questa espressione brevissima e intensamente ripetuta, dice la stessa cosa con una convinzione in più: conoscere il Padre è davvero tutto e ci basta. E' questa la battuta che svela il segreto. Quante volte abbiamo detto “Padre nostro che sei nei cieli” mentre pensavamo a tutt'altro, mentre desideravamo altro... e quando abbiamo finito di recitare quella preghiera notissima, il nostro cuore non è cresciuto nella gioia!? Invece, questa convinzione che davvero il Padre ci basta, ci fa crescere nella gioia, perché con Lui è tutto. Forse è un monito a ripetere il Padre Nostro. Ma, per andare alla radice della nostra fede, dobbiamo specchiarci nelle figure che hanno creduto e diciamo come Filippo: *Signore Gesù, mostraci il Padre e ci basta* e Gesù dice: *Filippo, chi vede me, vede il Padre, io e il Padre siamo una cosa sola (Gv 14,9-11)*: un figlio tutto nel Padre, un Padre tutto piegato nel Figlio.

*Nessuno ha mai visto Dio, solo l'Unigenito che è nel seno del Padre ce lo ha raccontato, ce l'ha svelato (Gv 1,18)*. Dovremmo chiedere a Gesù, pregando, di farci provare l'intuizione estatica della bellezza del volto di Dio Padre. Abbiamo mai pregato dicendo semplicemente così: “Il tuo volto ci basta, o Signore; facci conoscere il Padre”?

Perché mi sono fermato su questa espressione?

Innanzitutto perché è molto bella, ha questa sintesi, questa forza. Se Gesù ha detto: *Il mio cibo è fare la volontà del Padre*, vuol dire che fare la volontà del Padre, incontrare il Padre, basta davvero.

Mi sono fermato su questa espressione anche per un altro motivo: se c'è un padre, c'è un figlio, se c'è un figlio, c'è un padre, senza alcun dubbio. Proviamo a riprendere questa stessa parola: mostraci il Padre celeste. Essa ha due realtà: la prima è nel brano tratto dal libro dell'Esodo (*Es 2,6*): *Era un fanciullino che piangeva. Ne ebbe compassione e disse: E' un bambino degli Ebrei*, che vuol dire è un bambino destinato a morire, perché questa è stata la decisione del faraone, è un bambino senza nome, ma quanto vale? Agli occhi del faraone nulla, non deve vivere, ma in realtà decide così perché lo teme e non vuole che viva. Agli occhi della madre, invece, vale tutta una vita, ma soggiace ad una legge. Agli occhi di una fanciulla, vale la sua stessa tenerezza e divenne un figlio per lei.

Se un bambino non vive, non vede più il padre o lo vede in lacrime. Stiamo accanto a questo bambino, il bambino degli Ebrei. La selezione è una logica terribile, logica opposta alla limpida bellezza della vera preghiera, è ingiustizia opposta alla verità. Come vivere senza verità, senza giustizia? Come riconoscere la relazione, un figlio, un padre, una madre, uno sguardo, la vita... se non accogliendola? Salvato e custodito si mostra ciò che viene detto nella preghiera, poiché nel volto di Dio c'è un volto paterno, un sorriso nascosto, un mistero. Riprendiamo la preghiera "Mostraci il Padre e ci basta" nell'altra realtà, dopo quella del bimbo: è la realtà di un popolo che sta nella miseria. Troviamo questa immagine nel libro dell'Esodo, che è il libro del rischio, della prova, del grido di libertà, di un popolo nella miseria, che grida e che soffre. Dio stesso guarda questo popolo intensamente: *Ho osservato la miseria del mio popolo, ho udito il suo grido, conosco infatti le sue sofferenze. (Es 3,7)*

Dio prende una decisione di libertà: *Sono sceso per liberarlo, per farlo uscire perché il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto l'oppressione con cui gli Egiziani li tormentano (Es 3,8-9)*. Questo Dio che ascolta, che osserva, che scende in campo, che assume la condizione in cui si trova il popolo, ne ascolta il grido, la sua sofferenza, ne interpreta il desiderio di libertà, è un Dio che si china, è un Dio che non tradisce, non è un Dio sordo, muto, cieco: così sono gli idoli. Il Dio vero è il Dio della vita e della libertà, è il Dio immerso dentro la storia e le vicende umane, che ha un cuore più grande del nostro. Allora, la stessa domanda amplificata: Quanto vale un bimbo, quanto vale un popolo se Dio stesso scende e cammina con questo popolo? Quanto vale? Chi è il Padre che ascolta, osserva,

scende in campo, fa suo quello che è nostro? Il bimbo è cresciuto: quanto vale agli occhi di questo Dio, che ancora non s'è svelato come Padre fino in fondo, fino alle sue viscere più intime e profonde? Vale il disegno di Dio e il disegno di Dio è libertà, è vita, è la vita di un bimbo, oltre le spine, oltre la prova del perché un popolo viva e incontri la libertà.

E così la preghiera e la fede incrociano e interpretano le vicende delle creature più piccole, dei popoli non considerati, delle lotte, delle tensioni, delle ingiustizie, delle schiavitù, assumendo le stesse armi? No, assolutamente no! Ma in un modo personalissimo, da inerme, perché Dio ama così fino a non temere di essere egli stesso in noi e di agire non da solo. Chi prega davvero, chi ascolta davvero, non può restare chiuso in se stesso: sa di contare poco, sa di essere piccolo anche se cresciuto, incapace, eppure credendo ci sta. Dio ha bisogno di te, Dio ti ha salvato perché salvi, o meglio, perché nella tua disponibilità, sulla sua forza, sulla sua fortezza Egli possa continuare a salvare. Colui che ha salvato te, salva con te, - non perché tu sei capace, ma perché Lui si serve di te, - il popolo a cui appartiene e a cui ti chiede di donare ponendoti al servizio, non perché ha visto che ce la fai, ma perché ha scelto ciò che nel mondo è piccolo, ciò che nel mondo è stolto per salvare i sapienti riconducendoli alla sapienza divina. Dio chiama: il grido è arrivato fino a me, ora va', io ti mando... Questo è Dio!

Mosè non si inorgoglisce per questo mandato. Anzi il mandato rivela ancor più la sua debolezza, la sua incapacità. Chi entra in rapporto con Dio, si mette in gioco e dice: *chi sono io per andare dal faraone e far uscire dall'Egitto gli Israeliti?* (Es 3,11). Quante persone chiamate dicono: Io non sono capace?

Si vive un mandato solo dal di dentro del mandato, si vive un servizio solo perché un altro ti mette in gioco e non ti dà nessuna certezza, se non sulla sua parola: una Parola, una Promessa. E' Dio la forza di chi viene mandato. Alla domanda di Mosè: Chi sono io per andare dal faraone e fare uscire gli Israeliti, c'è una sola risposta. Non qualcosa che dica concretamente la forza, ma un incontro, una presenza che dice una fortezza interiore. Ecco la risposta: *Io sarò con te* (Es 3,12). Colui che si è rivelato e dice: Eccomi, io sarò con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo, in questo travaglio di popolo, per questo figlio salvato e cresciuto, pronto a dire il suo sì con tutti i suoi

limiti e sempre e solo la stessa parola, e sempre e solo la stessa certezza. E chi familiarizza con la Bibbia fino alla pienezza evangelica, non si tira indietro, non dice: io non so parlare, io non sono capace, ma dice ancora di più di quanto abbiamo suggerito ieri sera: Eccomi, manda me. Non te lo chiedo io, ma ho compreso che tu lo vuoi e sono certo che tu sei con me.

La preghiera e la fede fanno crescere, confermano le ginocchia vacillanti, le membra stanche e affaticate. “Vedi, tu mi vuoi”, è sempre Mosè il cui volto torna splendido ogni volta che si ritrova nel mistero di Dio, *tu mi ordini fa' salire questo popolo, liberalo, fallo uscire, ma non mi hai indicato chi manderai con me, eppure hai detto: “Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi”* (Es 33,12). Ecco la tenerezza di Dio che sembra quasi essere offerta con l'inganno, - non mi ha detto con chi, - eppure mi assicura di avermi conosciuto per nome.

C'è un inganno o la verità: ci lasceremo prendere dall'inganno presunto tale da chiuderci in noi stessi. oppure ci lasceremo sedurre da questa presenza che riempie la storia, l'intera vita, i cuori?

Canterò per sempre l'amore del Signore, con Te faremo cose grandi, il cammino che percorreremo insieme. Di te si riempiranno sguardi, la speranza che risplenderà nei volti, i volti dei bimbi che molti non considerano, i volti di tutti i membri di un popolo nell'ingiustizia. Sì, con te faremo cose grandi perché tu sei la luce che rischiarava, la voce che ci chiama, la gioia che dà vita ai nostri sogni. Parlaci, Signore, come sai. Io aggiungo anche: parlaci come vuoi, sei presente nel mistero in mezzo a noi. Come ad Abramo è bastata la promessa di Dio, anche quando era in gioco il sacrificio del figlio o meglio era in gioco il cuore del padre, così a Mosè è bastata una promessa ancora più forte, ancora più chiara, comprendente un mandato e una certezza: questa è la fede dei nostri figli, io camminerò con voi, io sarò con te.

Non è facile assimilare e interiorizzare questa certezza. Mosè dice: *Se tu non camminerai con noi, non farci salire di qui* (Es 33,15). Mosè sa di essere a rischio.

E le tentazioni continuano ogni giorno, in ogni situazione. Ogni giorno, però, si può scoprire che davvero il Signore cammina con te e non gli dobbiamo chiedere le prove. Dobbiamo dire: la Tua Parola, segno della Tua Presenza, segno della Tua Paternità, ci basta. Non

temerò alcun male se tu sei con me, Signore. Meglio dire non temerò alcun male perché tu sei con me, Signore!

## LA FEDE DI PIETRO

*“Signore, da chi andremo?  
Tu solo hai parole di vita eterna”*

*Brani biblici: Gv. 1,35-42; 6,67-71; 23,15-23*

Il gesto di questa sera è un gesto che compiamo ogni sera, molto semplice, è il rito della luce, un gesto decisivo che fa splendere la luce nelle tenebre, nell'oscurità. Ecco la luce! Questo è un rito, è un segno che ci fa entrare in un'esperienza decisiva: quella dell'essere illuminati in ordine al senso della vita, alle scelte della vita, al perché e al per chi vivo questa vita. E c'è un punto in cui le tenebre affermano la loro vittoria, un punto in cui, anche se splende esteriormente la luce, c'è oscurità: lo canterà il Venerdì Santo.

Quel punto oscuro, tenebroso è la Croce. Il rimando al Venerdì Santo è preciso, il punto oscuro è la Croce. La Croce non come segno e basta, ma come il momento in cui Gesù emise lo spirito nell'abbandono, nella sconfitta, nella morte. E' il punto oltre il quale non si vede più nulla. Ogni volta che la Croce entra nella nostra esistenza, ci si ottenebra la vita. Eppure, poiché sulla croce del Venerdì Santo è morto un uomo di nome Gesù donando la sua vita, tutto se stesso, senza condizioni, senza riserve, quel punto oscuro cede il posto alla luce, perchè la luce è questo amore, questo dono di sé. Colui che poteva non morire, morì e fu sepolto. Colui che morendo faceva pensare di essere semplicemente un uomo, condannato come un colpevole, condotto come uno schiavo, come una pecora al macello, ridotto anche a meno di un uomo, proprio questa sconfitta, accolta senza violenza, apre a un mistero di luce che fa dire: costui è certamente figlio di Dio, questo uomo è anche Dio, la stessa persona, vero Dio e vero uomo e, mentre assume tutta l'umanità nella sua sconfitta, rivela l'Amore di cui è capace solo Dio. Il Signore è la luce che vince la morte, il Signore è la vita che vince la morte. Gloria, gloria, cantiamo al Signore! Non c'è un uomo sconfitto, un Dio lontano, come un principio, una teoria, come una stazione, ma un uomo nato dal grembo di una donna per opera e potenza dello Spirito Santo, che è l'incarnazione stessa di Dio. Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, concepito per opera dello Spirito Santo. Fu crocefisso e fu sepolto, il terzo giorno risuscitò.

Questo Dio è vita, è luce! E il grande annuncio è qui: il Crocifisso è risorto! Questo è il Signore, presenza viva di Dio stesso, Colui nel quale abita la presenza del mistero di Dio. E' il Signore, la stessa persona.

L'annuncio di Pietro è questo: il Crocifisso è risorto! Questa carne che muore è dono infinito del Dio della vita. Questa è la nostra fede, questo è la fede della Chiesa e noi ci gloriamo di professarla in Cristo Gesù, nostro Signore. Gloria, gloria, cantiamo al Signore! Vivere in questa luce, vivere con questa certezza, vivere per questa verità, vivere per Colui che è la vita, la verità e la vita. La fede di Pietro è questa: è la fede di colui che contempla nella carne la presenza del Figlio di Dio, Gesù. Questa carne che muore, scandalo e vergogna per i Giudei e i pagani, è la carne di Colui che vive eternamente, è Dio, mio Signore e mio Dio. Vivere in questa luce è il principio permanente di gioia, è appartenenza a Colui che è la vita. I primi cristiani, i primi battezzati venivano chiamati "illuminati". Era la loro qualifica, la loro caratteristica, la loro inconfondibile esperienza di vita. La fede di Pietro è la fede di colui che conferma tutti in questa luce, che rende possibile a tutti di vivere nella luce e rimanere nella luce, è la scelta di vita fondamentale del credente. Proprio questo fatto fa sì che Gesù sia riconosciuto come essenziale e unico per la nostra vita. La fede di Pietro è fonte di luce, "Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente"; "Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna". E' la fede di un uomo fragile, vittima delle sue paure, è una fede oscura, fatta di presunzione e di vergogna: "Non conosco questo uomo". Il dramma di Pietro, la speranza di Pietro, è il passaggio per la nostra vita, per la Chiesa, per i discepoli del Signore, per coloro che cercano luce per i propri passi, per coloro che vogliono vivere in pienezza. E così, da questa fede, viene la decisione non certo facile. Vorrei che gli adolescenti sentissero questo come un invito rivolto al loro cuore: questa luce genera una consapevolezza per cui, poiché Tu solo hai parole di vita eterna, noi non seguiremo altri che Te. Il Signore Gesù è l'unico Salvatore e la mia vita si salva, le mie paure si vincono, le mie incertezze si superano perché tu, Signore Gesù, sei l'unico, sei luce.

Decidere per Cristo è un passo importante, decidere di legare la vita a Cristo è passo decisivo, è atto di volontà attraverso cui ognuno di noi può esistere e vivere per la luce stessa di Dio

La vita non si costruisce per tentativi, ma trovando Colui che è al centro della vita, Colui che nella sua luce vince ogni tenebra e ti regala la certezza della tua dignità, della grandezza del disegno del Padre su di te e ti chiede una cosa sola: “Seguimi!”. Una parola detta con fermezza, non solo come invito, detta perché questa è la vita, questa è la luce.

La fede è questo incontro personale con Gesù, “Seguimi” e l’altro modo per dire la stessa cosa è “Mi ami tu?” “Mi vuoi bene?” La fede non può essere fiducia, luce, se diviene un atto d’amore generico. Esiste solo se dico “Ti amo”, “Ti voglio bene”. E’ Gesù che ti offre di amare, di essere amato e rimanere nella luce. “Ti amo”, “mi dono a te”. La fede di Pietro è esperienza d’amore con tutto il cuore e la vita, è esperienza di incontro personale con Gesù: “Dio, Signore, tu lo sai che ti amo”. Questa è la grazia e la responsabilità di Pietro e questa è la vita. Nella vita ci sono tante cose che succedono, e non dipendono da me, tante cose che succedono e non pensiamo di non farle succedere, tante cose che pensavo di sapere, ma poi non sapevo. Ma questa cosa la vogliamo sapere e custodire nel cuore, vogliamo dire anche noi: tu sei Pietro e, come Gesù, su questa pietra edificherò la mia Chiesa, su questa fede, la fede di Pietro, edificherò la mia vita. Ci saranno debolezze, inquietudini, attese, ci sarà oscurità, tenebra, ci sarà tutto ciò che appartiene a questa fragile umanità ma a Te Signore, mia luce, mia salvezza, voglio dire: ti seguirò, sei la mia vita, ti seguirò con la mia vita, Signore Tu sei tutto, Tu sai tutto. Ecco la Chiesa, i discepoli di Gesù che illuminati offrono con la testimonianza della vita questo grande dono di essere nella quotidianità, conferma della fede, della luce tra i fratelli e le sorelle che incontriamo sul nostro cammino e in comunione con Pietro, nella sua stessa luce, in comunione con il Signore Gesù, dono per fratelli e sorelle, in qualunque condizione ed età della vita, perché si edifichi il popolo santo di Dio, un popolo per la vita, un popolo che manifesti le opere grandi del Signore sotto l’azione del Suo Spirito.

## *LA FEDE DI PAOLO*

*“Il Vangelo da me annunciato  
non è modellato sull'uomo”*

*Brani biblici: Gal. 1,6-24; 2Tim. 4,1-8*

In questo nostro tempo siamo sempre più provocati da esperienze estreme come se queste esperienze, spesso tragiche nel loro epilogo, volessero rompere ogni limite. Anzi, l'uomo e il cuore umano stanno a fatica dentro l'esperienza del limite. Ognuno porta dentro un istinto fortissimo di superamento del limite e questo nostro tempo si caratterizza di queste esperienze estreme di rottura dei limiti, come un tempo in cui i rischi vengono aumentati fortemente e come un tempo in cui il limite si vuol superare a tutti i costi, in particolare il limite che viene dalla legge morale. Così si consegna l'esperienza umana a situazioni effimere del momento, alla dimensione tragica del rischio, alla situazione senza ritorno, perché, più entri in situazioni estreme e più ti sembra di assaporare la vita, di sprigionare la tua libertà, quello che tu sei e al tempo stesso ti autodistruggi. E, dall'altra parte, diventa sempre più difficile porre limiti, dare un disegno che dica fin qui sì, oltre no, e di conseguenza diventa più difficile educare perché non si educa se non si dice questo sì, questo no, ma vuol dire giocare, cioè mettersi in gioco in confronto con i limiti. Il sì apre, il no ti chiude, ma per dire grandi sì con la vita, con il cuore bisogna dire molti no.

Per la nostra sensibilità questo è difficile, è assurdo e così educare diventa quasi impossibile. Educare, cioè coltivare la vita, diventa impresa fuori luogo che perde la sua logica, che non trova una logica seducente. Anche quando si analizzano questi fenomeni estremi, raramente si va a considerare le cause. Ma perché queste considerazioni? Cosa c'entrano con la fede e i testimoni della fede?

Ecco alcuni motivi.

Ci si accorge che l'esperienza della fede esige di diventare sempre più intensa e, mettendo in gioco la vita, sembra esperienza destinata ad oltrepassare il limite: una Parola, una Promessa, una Sequela. Se cammini davvero alla sequela del Signore, nel momento in cui dici "basta" svuoti anche il cammino già fatto. E allora, attraverso questo cammino di fede, noi ci troveremo dentro una realtà che intensamente cresce, oltrepassa se stessa, oltre ogni limite, eppure non ha esito tragico, non mette a rischio, ma apre al dono, motiva il dono, perfeziona il dono, trasforma la vita nell'amore.

In ordine a questa esperienza dove il limite umano è prevaricato dalla presenza di Dio e del suo amore, "va", si sono con te" - la figura di Mosè, il coinvolgimento di Pietro... -, il limite c'è, lo si tocca amaramente, eppure questo limite viene oltrepassato non come una distruzione, e ma come una salvezza. Ti ritrovi con il tuo fragile io, col tuo inquieto cuore dentro un mistero che ti apre alla pienezza della vita e ti fa vivere.

Forse abbiamo poco coraggio nel proporre fino in fondo questa esperienza di fede, questa sequela gioiosa, questo toccare con mano la libertà vera! Ognuno scelga:

1) l'intensità oltre ogni limite dell'esperienza di incontro personale con Dio in quella fede che diventa sequela, fiducia, abbandono, vita e amore.

2) oppure, in assenza di questa, le altre esperienze di ricerca affaticante, di un estremismo di ricerca affaticante, di un estremismo oltre ogni limite, che riserva all'uomo la sua sconfitta.

Non c'è alternativa e se oggi dilaga la ricerca di ciò che è estremo in senso negativo, forse una causa è anche nella poca testimonianza di ciò che è estremo per la sua intensità positiva. Diventare con il Signore Gesù una cosa sola. Qui deve venir fuori l'originalità dell'educazione cristiana, della presenza di una comunità cristiana nel territorio, mostrando che c'è un'intensità che realizza questo io in ciascuno di noi, attraverso l'incondizionato sì al Signore, facendo nostra la sua pienezza. Ma c'è un altro motivo collegato a questo. Ci sono le affermazioni di Paolo che hanno al loro centro questa certezza: il Vangelo da me annunciato non è modellato sull'uomo. E allora su chi si modella? Ma chi lo può avere se non lo

si modella sull'uomo? Lo può avere e donare chi entra in comunione con il Signore, altrimenti non regge alle prove della vita. Altre affermazioni di Paolo non sono meno forti. Questo Vangelo che non è modellato sull'uomo, è frutto della manifestazione di Dio, dell'iniziativa di Dio, che ti coglie dove sei, ti chiama per nome, ti scruta nel cuore, non ti dice "pensaci", ti dice "seguimi". E' questo il Vangelo, questa luce che questa sera viene contemplata ancora nella missione di Paolo. Paolo lo ribadisce ai Galati: il Vangelo è unico, non ce n'è un altro. Gesù, Dio uomo, è unico, la sua luce è unica. Addirittura Paolo dice che un Vangelo diverso è falso, non è il Vangelo della vita. Da dove viene questa certezza di Paolo, questa convinzione che lo costringe ad una missione senza limiti? Da dove viene questa convinzione senza limiti, questa missione da parte di uno che per molto tempo della sua vita ha fatto il contrario, altro che predicare questo Vangelo?

Paolo lo riconosce nella lettera ai Galati. "Colui che una volta ci perseguitava va ora annunciando una fede che un tempo voleva distruggere". Da dove viene questo cambiamento? Tutto questo viene da una esperienza personale, quasi mistica, in cui Paolo entra nel mistero di Dio, in Cristo Gesù, anzi è afferrato da Cristo Gesù. E la vita di Cristo entra talmente nella sua esperienza, nel suo cuore, che affermerà: "questa vita che vivo nella carne, la vivo nella fede nel Figlio di Dio che mi ha amato e ha sacrificato se stesso. Vive in me, Cristo!".

Il Vangelo è la stessa vita di Paolo in questo rapporto nuovo con Cristo. Nei testi di Paolo troviamo ben 163 volte l'espressione "In Cristo". La vita umana è in Cristo, tutta l'esperienza e l'esistenza è in Cristo. Ma da dove viene tutto questo? Dall'esperienza inconfondibile sulla via di Damasco, quando Paolo era ancora Saulo il persecutore, che per questa esperienza personale viene illuminato da questa luce che entra in lui e che lo porterà a compiere una missione apostolica intensissima. "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?". Chi è costui che si identifica con i credenti che Saulo perseguita? L'io di Cristo vive nell'io dei discepoli, e sono una cosa sola. Scatta la consapevolezza di Paolo, la certezza che Egli è vivo, è il Risorto, è il Vivente, è presente tanto da fare un tutt'uno con coloro

che lo seguono. Ancora quella voce misteriosa “Io sono quel Gesù che tu perseguiti” e il Vivente, perché è risorto, entra nel cuore di Paolo per sempre e Paolo per sempre è il servo di Cristo, è l’apostolo di Cristo, il prigioniero di Cristo.

Il Vangelo non è un’opinione, non è modellato sull’uomo, ma su Gesù Cristo, Figlio del Dio vivente, Dio fatto carne. Solo il risorto può farsi riconoscere come Colui che fa sua l’immagine di tutti perché si diventi un corpo solo. Questa è la bellezza nuova, impensabile della vita. Questo è l’effetto del Vangelo annunciato, creduto, modellato sul mistero del Dio fatto carne. Ecco il Vangelo giunto a me per rivelazione. Paolo viene accecato quando è ancora Saulo perché, vedendo il Cristo, colga il mistero che si svela, Dio che si dona e lo possa annunciare a tutti.

Così Pietro e Paolo sono accomunati nello stesso disegno, passaggi diversi per dire all’uomo d’oggi e di sempre che c’è qualcosa, che la ragione umana da sola non conquisterebbe mai, in chi ha accolto il Vangelo come dono, come annuncio, come grazia. È Cristo che salva l’uomo, salva la ragione, il cuore e realizza la vita! Occorre entrare in questa esperienza e riconoscere che il Figlio di Dio è venuto nella carne, ed è qui vivente per sempre.

A chi consegneremo tutto questo? All’unico Signore, Cristo Gesù.

## LA FEDE DI MARIA

*“Fate quello che vi dirà”*

*Brani biblici: Gv. 2,1-12; 19,25-27*

Anche la nostra festa non finirà pur sapendo che spesso accade qualcosa che ci farà pensare che la festa stia per finire. Dobbiamo vivere questo momento come esperienza di un unico sguardo su due quadri di vita, o meglio, un unico sguardo dentro due situazioni concrete di vita. Situazioni in cui si ritrova, si rispecchia la nostra umanità. L'unico sguardo è quello del nostro cuore illuminato dalla nostra fede, desideroso di una luce ancora più intensa.

I due quadri, le due situazioni di vita sono nei due brani del vangelo di Giovanni.

Due brani diversi, eppure hanno alcuni punti in comune non a prima vista, ma in profondità. C'è un quadro di festa, lo sposalizio a Cana di Galilea, una festa di nozze, un sogno di vita, una festa d'amore. L'altro è un quadro di dolore: *Stavano presso la Croce di Gesù...* (Gv19,25), un quadro tutt'altro che di festa. La Croce è ignominia, solitudine, desolazione, preludio di morte, anzi, prima di essere morte fisica è una morte psicologica, interiore. Due quadri opposti: la festa e il dolore, l'amore e la morte, la vita che prorompe e la vita che finisce. Ma questi due momenti hanno qualcosa in comune, anzi, qualcuno che accomuna i due momenti, un filo che lega, che intreccia, che unisce. Anzitutto Gesù o più esattamente il volto della madre e di Gesù. L'evangelista Giovanni dice che *c'era la madre di Gesù*, poi dice *fu invitato a nozze anche Gesù con i suoi discepoli* (Gv2,1-2). Gesù, i discepoli sono le persone che legano i due quadri. Nel Cap 19 la madre è presso la Croce del Figlio Gesù; ci sono alcune altre donne e spicca la figura di Giovanni, il discepolo che egli amava. In questo momento Giovanni interpreta la vicenda di tutti i discepoli, di tutta l'umanità. Le altre persone restano sullo sfondo. Anche nel racconto di Cana non sono in primo piano gli

sposi: questi sono il motivo dell'incontro perché ci fu uno sposalizio, ma poi questo racconto prende una piega che potrebbe intristire tutti.

E, dall'altra parte, il racconto della croce prende un'apertura: come ritorna la festa, ancora più intensa nel primo racconto, qui accade qualcosa che è festa, pur partendo dalla croce *e da quel momento il discepolo prese la madre di Gesù nella sua casa* (Gv19,27).

Da una parte è accaduto un miracolo (cap 12) che è il primo grande segno e che rimanda all'ora misteriosa, inedita. Il miracolo della festa, che è segno di un mistero più profondo, un avvenimento che Gesù stesso presenta come il momento decisivo della sua vita, ciò per cui è venuto, è presente. E lo stesso miracolo accade sotto il segno, la luce, di questa ora misteriosa dove ad ogni persona umana su questa terra sarà dato di attingere, dissetandosi, del vino del miracolo, effusione ardente dell'amore di Dio. E il vino di Cana è ancora poco o niente rispetto al misterioso scorrere dell'amore che si rivela nel segno del sangue, del cuore trafitto, segno e simbolo dei sacramenti della Chiesa. L'acqua che zampilla per la vita eterna e il sangue con cui si compie il patto di un'alleanza dentro cui è possibile l'alleanza dell'amore, delle nozze. Attraverso questi volti che sono descritti, che si ritrovano e si richiamano - la Madre, Gesù, i discepoli - e con poche parole, noi siamo portati a comprendere che, l'ora non ancora giunta a Cana, in realtà e in verità è proprio dove nel cap 19 si racconta l'ultimo atto prima della morte.

L'ora di cui si parla a Cana è l'ora del Calvario. Non l'ora del successo, ma l'ora in cui viene emesso lo Spirito di Gesù: "Chinato il capo, spirò". Nel primo brano c'è questo richiamo perché avviene la piena manifestazione del mistero di Cristo. Maria e Giovanni stanno dentro questo misterioso dono d'amore. La Madre del dolore è la Madre della fede, della speranza e del silenzio, è la donna che partecipa del miracolo dell'amore, è la donna che partecipa dell'evento di salvezza, custode di un dono che tutta l'umanità non arriverà mai comprendere fino in fondo.

E il discepolo che Lui amava è anche lui con la madre, in un rapporto inscandibile, testimone di quest'ora in cui scorre il sangue stesso di Dio, a cui Dio vuole sponsalmente essere unito. E

l'Eucaristia in cui si compie il miracolo di Cana e in cui si può attingere lo stesso evento pasquale celebra per sempre l'amore, anticipa una festa eterna di vita e di amore. I due vangeli sono strettamente uguali; il versetto 1 del cap 2 si apre con una espressione misteriosa che sembra essere solo un'indicazione cronologica, quando è avvenuta questa cosa, tre giorni dopo, ma questa espressione rimanda al giorno della vittoria della vita, della luce e dell'amore. È la dimostrazione che, chi dona la vita morendo, ha ragione, è dalla parte della verità, dalla parte di Dio e Dio lo innalza. Chi coglie il mistero della Croce, sta dentro questa traiettoria di vita. Il Padre, come innalza il Figlio, così innalza ogni credente in Lui. Maria e Giovanni leggono, come un fatto solo, la presenza, la manifestazione dell'amore di Dio. Dentro questi due quadri leggiamo le caratteristiche della fede di Maria: **1)** Maria invita alla fede. "Fate quello che vi dirà" (nel racconto di Cana). E' lei che nell'annuncio ha fatto la sua stupenda professione di fede dicendo: "Avvenga di me secondo la tua parola". Fa quello che Gesù ha voluto dire, cioè mette in pratica l'atteggiamento di condivisione di vita, dell'accoglienza. Maria attraversa la storia del Vangelo come una che si è fidata di Dio anche dentro l'esperienza della morte e del dolore, ha continuato a fidarsi di Lui e a compiere la sua parola. **2)** La sua fede è obbediente. L'uomo non è roccia per se stesso, è sabbia mobile per sé. Solo una fede obbediente ha trovato nella creatura umana la roccia della salvezza, della verità, della stabilità. La fede obbediente è qualcosa di più di un'adesione, è la fede in cui l'uomo si salva. **3)** La fede di Maria è quindi la fede della Chiesa, è accoglienza della Parola di Dio, è una fede che accoglie la presenza, l'azione di Dio nella storia. Dio che salva la storia dal di dentro e la ricostruisce secondo un disegno antico e sempre nuovo, a cui rimanda la croce di Gesù, nella quale tutto si ricapitola in Cristo. **4)** La fede di Maria mostra il passaggio alla testimonianza della carità dal suo cuore trafitto per la morte del Figlio, per la Croce del Figlio, il cuore attraverso cui passa e si diffonde la ricchezza di una carità infinita.

Il tracciato della fede di Maria è un tracciato che fa crescere l'accoglienza. La fede di Maria rende possibile la diffusione dell'amore e del Vangelo.